



STELLA ALPINA

Alto Adige. Il Comune alle porte di Bolzano ha una maggioranza italiana del 72%. Sconfitta Furlani
Clamoroso a Laives, c'è il «sorpasso tedesco»: vince Seppi (Svp)

BOLZANO - Clamoroso a Laives, dove va in scena il cosiddetto "sorpasso tedesco": nel Comune di 18.000 abitanti alle porte di Bolzano il sindaco reggente Giovanni Seppi (Svp) ha vinto con il 58,1% dei voti nel ballottaggio contro la candidata del centrodestra Claudia Furlani, sostenuta da Uniti per Laives, Lega e Fdi con il 41,9%. Nel primo turno Furlani aveva raccolto il 31,8% dei voti, mentre Seppi si era fermato al 29,9%. Forza Italia, che al primo turno si era presentato con un proprio candidato, l'eurodeputato Matteo Gazzini, non ha dato indicazioni di voto per il secondo turno. E pensare che Laives ha una maggioranza di cittadini di lingua italiana del 72%.

Ancor prima del voto il sindaco uscente Christian Bianchi, attuale assessore provinciale, aveva sostenu-

to che se Laives non votasse un primo cittadino del gruppo linguistico più rappresentato, questo sarebbe un fatto «estremamente negativo». Seppi, mistilingue, dal canto suo aveva risposto a Bianchi di «non soffiare sul fuoco etnico per tornaconto elettorale» e aveva ribadito che «un sindaco debba, prima di tutto, essere competente, lavorare, studiare con la capacità di mettersi sempre a disposizione dei suoi cittadini».

Per il presidente della Svp Dieter Steger «quello che nessuno avrebbe pensato tre mesi fa si è avverato. Sono assolutamente convinto che con Seppi, Laives sia in buone mani. Il ballottaggio ed il raddoppio dei seggi nel consiglio comunale al primo turno di votazione hanno superato tutte le aspettative». La vittoria elettorale di Giovanni Seppi completa il successo».



Ottantamila preferenze, tornerà a occuparsi di agroalimentare
 «La maggioranza insieme a Meloni? C'è fluidità, discuteremo, fermiamo l'estrema destra»

DORFMANN IV

Unico eletto in regione Quarto mandato per il sudtirolese «Il Ppe più forte degli estremismi»

FABRIZIO FRANCHI

Herbert IV, re delle preferenze. Con quella di ieri Dorfmann porta a casa la quarta elezione consecutiva al Parlamento europeo. Unico eletto in regione. Un veterano. Indefesso, roccioso, nonostante i toni moderati e gentili. Molto sudtirolese e non soltanto per l'accento. Anche molto democristiano nell'evitare le domande insidiose, sempre con quel sorriso disarmante, ma sempre con quella distanza regale, come si conviene ai re.

Ieri mattina ha intrattenuto i giornalisti a Bolzano e poi si è spostato a Trento nella sede del Patt, dove ha incontrato i vertici del Patt che lo hanno sostenuto in questa cavalcata facendogli ottenere anche in Trentino migliaia di preferenze, oltre ottomila, utili per l'elezione. Ad accoglierlo in via Malvasia con reverenza il presidente Franco Panizza e il suo vice Lorenzo Conci, il segretario Simone Marchiori e la sua vice Roberta Bergamo, i tre consiglieri eletti in consiglio provinciale, Maria Bosin, Walter Kaswalder e Mario Tonina e il leader della Civica, Mattia Gottardi.

Dorfmann ha spiegato alcuni concetti e ha analizzato il voto. In Europa lo aspetta l'impegno in continuità con quanto fatto nei precedenti quindici anni a Bruxelles sul fronte agroalimentare, che gli ha fatto conquistare la stima anche di colleghi distanti dalla sua area come Paolo De Castro, dem che gli ha fatto un endorsement non da poco, augurandosi che venisse eletto.

Ha spiegato che il risultato lo ritiene più che soddisfacente, soprattutto guardando alla sua area di appartenenza, quella dei Popolari europei di cui fa

«I lupi? A Bruxelles devono capire di più i bisogni della gente, non bastano i bei discorsi alla Sorbona di Macron»

parte anche Forza Italia a cui la sua candidatura era collegata: «Siamo tornati ad essere il primo partito, ma sono grato al Patt e alla Civica, perché non è un lavoro facile invitare a votare altri». Preoccupato per l'affluenza crollata sotto la soglia psicologica del 50 per cento. «Bisogna indagare sulla questione, la spiegazione non può essere che si è votato a giugno. Ci sono ragioni che dobbiamo indagare, spiegando anche che l'autonomia vive anche della partecipazione della gente». Si dice soddisfatto per il risultato dei Verdi europei che sono andati complessivamente male - «e per noi è una soddisfazione» - e non vede una deriva verso l'estrema destra: «Sì, in Francia sì, lì la situazione è molto critica. Anche in Germania dove la AfD ha aumentato il suo consenso. Con un asse-franco-tedesco indebolito, lavorare in Europa non sarà facile. Germania e Francia sono paesi importantissimi, ma il grande centro del parlamento ha tenuto, ora bisognerà vedere il 16 luglio, quando ci sarà l'insediamento del Parlamento quale maggioranza si costituirà». Fa una lettura anche anomala del voto italiano: «In Italia questa vittoria della destra non c'è stata, Fratelli d'Italia e Lega insieme sono più bassi delle europee di cinque anni fa. Qui non c'è stata

una ulteriore deriva a destra». Preoccupante, ammette, invece in Austria, dove il "Partito della libertà", l'estrema destra del Fpoe, è il primo partito.

Ora si rimetterà al lavoro, ci sono subito da affrontare i bilanci pluriennali con previsioni fino al 2035, «ci sono le politiche agricole, di coesione, la cooperazione transfrontaliera...».

E le maggioranze? Meloni farà parte della maggioranza? Risposta dorotea: «Questo è un dibattito alquanto strano: a destra ci sono i conservatori e Id, di cui fa parte anche la Lega e la Le Pen. Abbiamo avuto sempre una linea chiara e netta, un *cordone sanitario* (detto in francese, ndr) contro l'estrema destra, ma questo non valeva per i conservatori di Ecr, di cui fa parte Giorgia Meloni». E quindi? Spiega che in Europa le maggioranze sono fluide e con Ecr, ovvero con Meloni, «continueremo a parlare». E Van der Leyen sì o no? Risposta per guadagnare tempo: «Continueremo a parlare, vediamo se sarà proposta».

Risponde poi anche sui lupi, tema delicato per le Terre Alte: «Ho l'impressione che ci sia una politica lontana dalla gente, è il problema di Macron, che pensa a fare solo bei discorsi alla Sorbona, ma lui è rimasto da solo. Bisognerà dare la sveglia a politici e funzionari europei spiegando che questo atteggiamento non funziona più, lo devono capire gli stati membri, così non si può andare avanti».

Un omaggio da cavaliere anche a un'avversaria: «Sono dispiaciuto che la candidata dei Verdi Brigitte Foppa che per pochissimo non ce l'ha fatta, sia dovuta rimanere a Bolzano. È stato un buon risultato ed è giusto che lo riconosciamo anche noi». Agli sconfitti ponti d'oro. Come fanno i veri re.



Da sinistra, Tonina, Dorfmann, Marchiori, Conci, di spalle, Panizza (F. Panato)

PATT E CIVICA

Stelle alpine soddisfatte. Preoccupazione invece per l'astensionismo

«Sostenere Herbert è stato facile»

Nella sede del Patt ieri c'era soddisfazione, ma senza accenti esagerati.

Il segretario **Simone Marchiori** ha salutato con piacere il confermato europarlamentare Herbert Dorfmann e anche il risultato della vicesegretaria autonoma Roberta Bergamo, in lista alle spalle del sudtirolese, ma ha subito messo in evidenza il preoccupante calo dell'affluenza. Marchiori ha voluto sostenere che in termini percentuali il Patt ha aumentato i voti, mentre in termini assoluti li ha mantenuti. In realtà, considerando che in appoggio c'era anche la Civica di Gottardi, i dati dicono altro. Lo stesso Dorfmann aveva preso oltre 100 mila voti personali nel 2019, questa volta sono 82

mila, che comunque sono un gran bel bottino. Ma è evidente che l'astensionismo ha pesato molto. Comunque ieri tra gli autonomisti erano molti i sorrisi. **Maria Bosin** consigliera provinciale del Patt ha tessuto gli elogi di Dorfmann, rappresentante con cui si vuole costruire un progetto.

In appoggio c'era anche la Civica di Mattia Gottardi: «L'onorevole ha una grande reputazione»

L'assessore provinciale **Mattia Gottardi**, nune tutelare della Civica, prima di analizzare il voto, sottolinea il problema dell'astensionismo: «Ma la partecipazione dei nostri elettori si fa sentire di fronte alla disaffezione. I partiti nazionali, e le loro candidature locali non hanno avuto quel risultato che si aspettavano. Il nostro messaggio - ha sostenuto ancora - non era contro nessuno, ma con Dorfmann non è stato difficile perché si è costruito una grande reputazione in 15 anni di carriera parlamentare».

Anche l'altro assessore provinciale presente, **Mario Tonina**, era soddisfatto per Dorfmann e ha buttato lì una freccia alla collega di giunta Giulia

Zanotelli: «Le ho ricordato che dovrà confrontarsi con Dorfmann», di cui ha lodato l'impegno. «Tu non venivi in Trentino a chiedere solo voti. Tutti ti riconoscono l'impegno e questo ha permesso di fare una facile campagna elettorale, ma ora in Europa dovrai preoccuparti della crescita dei lupi». Anche **Walter Kaswalder** ha lodato l'impegno di Dorfmann, come **Roberta Bergamo**: «Sono soddisfatta, mi hanno premiato comunque, nonostante avessimo lo scopo di fare votare soprattutto Dorfmann».

Lo stato maggiore del Patt, tra cui Franco Panizza e Lorenzo Conci, annuivano gratificati di avere un partito compatto, anche grazie a Dorfmann. **Fa.F.**